

Exercices de traduction littéraire et argumentative pour le 13.05.15 (III^{ème} TS)

Extrait n.1

Non ricordo più il momento in cui mi sono trovata davanti a lui, a lui, Robert L. [...] Nel ricordo a un certo punto i rumori si spengono, lo vedo. Immenso. Davanti a me. Non lo riconosco. Mi guarda, sorride. Si lascia guardare. Una fatica soprannaturale nel suo sorriso, la fatica di essere arrivato a vivere sino a questo momento. È un sorriso che improvvisamente riconosco, ma lontano, come lo vedessi in fondo a un tunnel. Un sorriso confuso. Si scusa di essere ridotto così, un rifiuto. Poi il sorriso scompare. Torna a essere uno sconosciuto. Ma ora so che quello sconosciuto è lui, Robert L., nella sua interezza.

Aveva voluto rivedere la casa. Sostenuto dagli altri, aveva fatto il giro delle stanze. Le guance s'increspavano senza staccarsi dalle ossa, solo nei suoi occhi si vedeva il sorriso. In cucina ha guardato la crostata preparata per lui. Ha smesso di sorridere. « Cos'è ? » Gliel'abbiamo detto. Cosa c'era dentro ? Ciliege, era la stagione. « Posso mangiarne ? ». Non lo sappiamo, deve dirlo il dottore ». Era tornato in salotto, si era steso sul divano. « Allora non ne posso mangiare? » « Non ancora. » « Perché ? » « Perché non bisogna che i deportati mangino subito, è pericoloso, ci sono già stati dei morti a Parigi per questo ».

Aveva smesso di far domande su quel che era accaduto durante la sua assenza. SMESSO di guardarci. Un dolore intenso e muto gli offuscava il viso. Ancora una volta il nutrimento gli veniva rifiutato, continuava a essergli rifiutato come nel campo di concentramento. Come al campo, aveva accettato, silenziosamente. Non aveva visto le nostre lacrime. Non aveva visto che riuscivamo appena a guardarlo, appena a rispondergli.

Il dottore è arrivato. Si è fermato di colpo, la mano sulla maniglia. Pallidissimo. Ci ha guardato, poi ha guardato la forma sul divano. Non riusciva a capire. E poi ha capito : quella forma non era ancora morta, ondeggiava tra vita e morte, lui, il dottore, era stato chiamato per farla vivere ancora. È venuto avanti. Si è accostato alla forma, la forma gli ha sorriso. Questo dottore verrà molte volte al giorno per tre settimane, a ogni ora del giorno e della notte. Quando la paura era troppo grande, lo chiamavamo, veniva. Ha salvato Robert L. Anche lui è stato preso dalla passione di salvare Robert L. dalla morte. C'è riuscito.

(da *Il Dolore* di Marguerite Duras, p.50)

Extrait n.2

Sotto il mio impulso, il Lager di Birkenau, Auschwitz, era divenuto una gigantesca città. Ma per quanto il campo si fosse ingrandito alla svelta, era ancora troppo piccolo rispetto all'afflusso sempre più forte degli internati, mandai alla direzione SS lettere su lettere perché moderassero il ritmo dei convogli: facevo presente che non avevo né baracche né vitto per tanta gente. Ma le lettere rimanevano tutte senza risposta; e i convogli seguitavano ad affluire. Ragion per cui la situazione del Lager divenne spaventosa : le epidemie fecero strage, non c'era modo di combatterle, la percentuale della mortalità saliva vertiginosamente. Mi sentivo sempre più impotente a fronteggiare la indescrivibile situazione determinatasi con l'arrivo quasi quotidiano dei convogli.

(da *La Morte è il mio mestiere*, p.295)

Extrait n.3

Se ora penso agli anni di allora, mi colpisce quanto poco ci fosse in realtà da vedere, quante poche immagini illustrassero la vita e la morte nei Lager. Conoscevamo di Auschwitz il portale con la sua scritta, i pancacci di legno a più piani, i mucchi di capelli, occhiali e valigie; di Birkenau l'entrata con la torre, i corpi laterali e il passaggio per i treni; e da Bergen-Belsen ci venivano le montagne di cadaveri trovate e fotografate dagli alleati al momento della liberazione. Conoscevamo alcune testimonianze di detenuti, ma molti libri apparvero subito dopo la guerra e vennero ristampati solo negli anni ottanta, visto che nel frattempo non rientrarono nei programmi delle case editrici. Ora ci sono così tanti libri e film che il mondo dei lager fa ormai parte dell'immaginario collettivo che completa il mondo reale. La fantasia lo conosce ormai bene, e a partire dalla serie televisiva *Olocausto* e da film come *La scelta di Sophie* e soprattutto *Schindler's List* si muove anche in quel mondo. E non ne prende solo atto, ma integra ed abbellisce. Allora la fantasia stentava a muoversi [...] Quelle poche immagini che doveva alle foto degli alleati e alle testimonianze dei detenuti, le ha poi guardate e riguardate, fino a farne dei cliché.

(A voce alta di Bernard Schlink)

Extrait n.4 (degré de difficulté : difficile)

[...] L'antisemitismo, in una parola, è la paura di fronte alla condizione umana. L'antisemita è l'uomo che vuole essere roccia spietata, un torrente furioso, fulmine devastatore: tutto fuorchè un uomo.

[...]

Gli ebrei francesi sono in maggioranza dei piccoli o dei grossi borghesi. Esercitano per lo più mestieri che io chiamerei d'opinione, nel senso che il successo dipende non dall'abilità di lavorare la materia, ma dall'opinione che gli altri uomini hanno di voi. Siate avvocato o cappellaio, la clientela verrà se voi piacete. Ne consegue che i mestieri di cui parliamo sono pieni di cerimonie: bisogna sedurre, trattenere, accattivarsi la fiducia; la correttezza nel modo di vestire, la severità apparente del comportamento, l'onorabilità fanno parte di quelle cerimonie, di quelle mille piccole danze che bisogna fare per attrarre il cliente. Perciò la cosa più importante è la reputazione: ci *si fa* una reputazione, si vive di essa, vale a dire che in fondo si è in completa balia degli altri, mentre il contadino ha a che fare con la sua terra, l'operaio con la materia e i suoi utensili. Ora, l'ebreo si trova in una situazione paradossale; gli è lecito guadagnare, come gli altri e con gli stessi procedimenti, una reputazione d'onestà. Ma questa s'aggiunge a una prima reputazione preconstituita e di cui non può sbarazzarsi qualunque cosa faccia : quella di essere ebreo.

(*L'Antisemitismo. Riflessioni sulla questione ebraica*, p.67-8)

Extrait n.5 (degré de difficulté : très difficile)

Non sempre le ricorrenze istituzionalizzate servono veramente al ricordo: così come molti monumenti commemorativi, esse possono diventare invece, con la loro presenza tranquillizzante, espressione o addirittura strumento di dimenticanza.

Proprio per evitare un simile pericolo, si è pensato di organizzare in occasione del sessantesimo anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, che ricorre il 27 gennaio 2005, un convegno sulla Shoah. Oggetto di questo convegno non saranno tuttavia gli avvenimenti storici indicati da questo come da altri termini (Olocausto, Churban¹, sterminio, genocidio, soluzione finale ecc.), bensì piuttosto le modalità di rappresentazione degli stessi. Si potrebbe forse obiettare che una simile prospettiva si concentra su qualcosa di apparentemente secondario ed esteriore rispetto alla fattualità storica della Shoah e finisce quindi per sviare l'attenzione dal fenomeno storico della persecuzione e dello sterminio nazista degli ebrei, diventando così addirittura uno strumento di rimozione dei fatti storici che si vogliono ricordare. In verità, però, la rappresentazione dell'evento non è affatto qualcosa di esteriore al fenomeno storico in generale e alla Shoah in particolare, poiché costituisce piuttosto la sola via d'accesso ad esso.

(dalla presentazione del convegno *Rappresentazione della Shoah...*, Alessandro Costazza).

¹ Churban = distruzione (la terza dopo le due del tempio 586 a.C. e 70 d.C.)